

WELFARE. Il protocollo firmato dalla presidenza dell'Associazione Comuni Bresciani e dalle segreterie di Cgil, Cisl, Uil

Acb e sindacati alleati per dare sostegno concreto ai più deboli

L'accordo siglato tra le parti sociali è una tradizione che ritorna «non banale ma utile per rinsaldare il patto di cittadinanza»

Magda Biglia

La novità starà nel ruolo che i Comuni potranno, e dovranno secondo i sindacati, assumere, nella riforma della sanità che la Regione Lombardia sta attuando. È questa a fare da sfondo al protocollo firmato ieri nella sede di Brescia due tra la presidenza dell'Associazione Comuni Bresciani e le rappresentanze unitarie dei pensionati e delle segreterie di Cgil, Cisl, Uil che indica le linee guida volte a omogeneizzare gli interventi dei Comuni a sostegno dei più deboli.

HANNO FIRMATO per Acb il presidente Gabriele Zanni e, unitariamente, i segretari di categoria dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil Pier Luigi Cetti, Alfonso Rossini e Santo Bolognesi, con Giovanni Lecchi della segreteria camuna di Cgil, Luciano Pedrazzani della segreteria della Camera del lavoro, Francesco Diomaiuta, segretario generale della Cisl. L'accordo con Acb, rinnovato per il secondo anno, è una tradizione che ritorna, «non banale ma utile per rinsaldare il patto di cittadinanza, per fare sistema come



La firma del protocollo da parte dei rappresentanti di Cisl, Uil e Cgil e del presidente dell'Acab Zanni

Sono stati coinvolti due terzi dei 205 Comuni, come era già avvenuto l'anno scorso

L'intesa non è vincolante ma rappresenta un punto di riferimento per gli Enti

è sempre più determinante» sottolinea Zanni. Si inserisce nella scia che da anni vede i sindacati negoziare ogni volta le misure di aiuto ai più deboli con gli enti locali, ancor più necessarie negli anni della grave crisi che non si è ancora risolta. Nell'accordo sono coinvolti i due terzi dei 205 Comuni come era avvenuto già l'anno scorso, ma rispetto all'anno scorso i numeri dovrebbero essere in ulteriore crescita.

L'intesa non è vincolante ma rappresenta un quadro di riferimento per attenuare le differenze fra le varie realtà della vasta provincia bresciana, magari divise ideologicamente ma alle prese con gli

stessi problemi concreti. «Brescia non è isola felice, le criticità sono tante e speriamo che il riordino sanitario diventi un'occasione per trovare le risorse, non per ridurle» ha spiegato Rossini, mentre Pedrazzani ha invitato sia i presidi sanitari che i Comuni a non disperdere le esperienze positive dei 12 distretti e a trovare le risorse necessarie per stare dalla parte dei deboli e per integrare i due tipi di assistenza, sanitaria e sociale.

Diomaiuta ha insistito sul tentativo di portare le contrattazioni locali attorno a livelli simili. Fiducia è stata espressa da Zanni che ha chiarito come tutti i Comuni

bresciani non abbiamo tagliato i finanziamenti per il welfare. I temi generali del documento, sulla scorta dell'esperienza dei piani di zona, riguardano il sostegno alle persone fragili, anziane e non, l'equità fiscale, i rapporti fra volontariato, associazionismo non profit e sindacato, il mantenimento di standard adeguati dei servizi, «salvaguardando la domiciliarità come scelta fondamentale, la crescita, lo sviluppo di una rete per la partecipazione attiva della terza età». Questo tramite politiche di sostegno al reddito, politiche di carattere socio-sanitario-assistenziale, abitativo-urbanistiche, e sulla sicurezza.

INIZIATIVE per venire incontro ai bisogni delle fasce di popolazione più disagiate sono già state in campo a diverso. Si va dagli interventi che riguardano la socializzazione, la formazione, l'esenzione tributaria, a quelli relativi alla progressività dei costi, fino agli aiuti per la morosità involontaria e per il sostegno al pagamento delle bollette. Ma serve, secondo i firmatari, un esame della congruità della compartecipazione alla spesa, con l'individuazione di livelli di Isee a tutela delle aree di disagio, aggredite dalla povertà e dall'insicurezza. •